

Capitolo 1

Rebecca avvicinò il volto al largo e illuminato specchio del bagno sporgendo il busto nudo oltre il lavabo. Sgranò gli occhi grandi e verdi, parzialmente celati dalle lenti per presbiopia, al fine di verificare l'accuratezza del trucco. Sbatté le palpebre ripetutamente controllando l'effetto da diverse angolazioni, voltando quindi il capo a destra e sinistra un paio di volte. Piegò il capo e aggrottò la fronte simulando una smorfia di pudore misto a dispiacere al cospetto di un immaginario osservatore.

Inclinò infine il viso su di un lato e si aprì in un seducente sorriso da liceale. Si piacque moltissimo.

Quindi decise di operare con il consueto tocco finale.

Poggiò lo sguardo sui numerosi stick di rossetto sul ripiano alla sua destra e scelse la nuance più adeguata selezionando il rosso aranciato *More Scarlet*.

Con impareggiabile abilità e disinvolta maestria colorò le sue labbra rimpolpate con acido ialuronico a trecentocinquanta euro ogni tre mesi, prezzo di assoluto favore *solo perché sei tu*. Ne osservò l'effetto dopo averle strette per pochi secondi. Corresse un paio di leggere e impercettibili sbavature di colore con il mignolo della mano destra.

Finalmente si allontanò dallo specchio, alzò il mento per controllare la consistenza della pelle intorno al collo, passò le dita rapidamente sotto le folte ciocche di capelli castano ramato in corrispondenza delle orecchie, e scosse il capo freneticamente per aumentarne il volume.

Si piacque di nuovo, ma stavolta non moltissimo.

Proprio non riusciva a perdonarsi la rilassatezza della pelle intorno al collo, nonostante non fosse così evidente. I suoi

cinquantotto anni, e le poche migliaia di euro che investiva annualmente in correzioni e bellezza per il corpo e per il volto, le restituivano un'immagine che non la soddisfaceva mai del tutto.

Quelle pieghe sul collo, proprio non riusciva a sopportarle. Anche se ben sapeva che persino il miglior chirurgo plastico poco avrebbe potuto fare per annullare quell'inevitabile inestetismo.

Per non parlare del seno.

Rebecca lo scrutava ogni giorno. Gonfiava il petto, si piegava, si voltava di scatto, faceva dei saltelli e lo palpava quotidianamente. Ma non riusciva a esserne soddisfatta. Era bello, non grande ma molto bello se paragonato al resto delle donne della sua stessa età. Però al cospetto del bel seno di una trentenne senza figli, come quella smorfiosa al corso di pilates, che ne faceva sfoggia nello spogliatoio dopo l'allenamento, proprio non reggeva il confronto.

Il seno di Rebecca *stava su* grazie alle non grandi dimensioni, ma mostrava l'inevitabile segno del tempo e dei tre allattamenti.

Già da qualche anno era tentata di cercare un chirurgo per ridare altezza, tono e, perché no, anche una misura in più al suo petto. Ma puntualmente desisteva frenata dal terrore di affrontare l'intervento chirurgico, che nei video sul web le appariva spaventoso. Soprattutto non avrebbe mai rischiato di perdere quella cosa preziosissima che albergava nelle terminazioni nervose delle sue areole: una elevatissima sensibilità erogena, dalla quale era letteralmente dipendente, e che funzionava da decenni persino in auto stimolazione. Per quanto poco probabile, un intervento avrebbe comportato dover accettare il rischio che quella sensibilità si riducesse, o addirittura sparisse, e Rebecca questo non lo avrebbe mai accettato.

Da più di vent'anni non si mostrava più spavalidamente in topless nelle belle spiagge che era solita frequentare d'esta-

te. Oh, sì! Si sarebbe volentieri mostrata ancora apertamente a seno nudo, come un tempo. Avrebbe volentieri desiderato passeggiare di nuovo lentamente dal lettino alla battigia come una volta col seno sfrontatamente scoperto. Le mancavano, e neanche poco, gli sguardi dei maschi adulti che le fissavano il petto cercando impossibili modi per dissimulare interesse agli occhi delle proprie compagne.

Ricordava fin troppo bene il ceffone che una signora fu costretta a mollare al proprio marito, reo di aver voltato il capo lentamente seguendo il tragitto di Rebecca per metri e metri, come un radar di puntamento da difesa aerea.

Da anni provava nostalgia per quei caldi, estivi e memorabili momenti di esibizionismo. Riusciva persino a eccitarsi nel mostrarsi, quasi totalmente svestita, a un pubblico di annoiati maschi adoranti.

Cercava ogni possibile occasione per catturare quegli sguardi dai quali dipendeva letteralmente. Le forme e le proporzioni del suo minuto corpo, così compatibile con un romanzo di Nabokov, ben si prestavano a occhiate indecenti. Aveva maturato negli anni eccellenti competenze in tutto ciò che afferisce alla sfera della seduzione. Amava riferirsi al suo incedere, muoversi, ammiccare e camminare con un termine che da tempo trovava estremamente elegante: *allure*.

A modo suo cercava di non esagerare con il desiderio di mostrarsi e sedurre, provando in ogni modo a non scadere nel volgare o nel ridicolo. Per lo più ci riusciva, ma a volte, inevitabilmente, le accadeva di dare di sé un'immagine invadente e ingombrante.

Era questo il motivo principale per il quale Rebecca non aveva praticamente amiche. Solo conoscenze, più o meno intime, ma nessuna vera amica da anni.

Le donne, specialmente quelle sposate o che avevano un compagno, dopo averla conosciuta sviluppavano una naturale